



RELIGIONE E RELIGIOSITA'
IL RAPPORTO DELL'UOMO E DELLA NATURA COL G.:A.:D.:U.:
di Clemente Ferullo

Il sentimento religioso nasce quando l'uomo prende consapevolezza della relazione spontanea che si instaura tra la propria coscienza ed il mistero della trascendenza.

Quando questa naturale disposizione dell'animo, la religiosità, accetta di inserirsi in un contesto istituzionalizzato, la religione, il sentimento religioso individuale acquista anche un aspetto socialmente visibile. La fede, sintesi significativa di religiosità e religione, è frutto di una faticosa evoluzione spirituale fatta di dubbi, di incertezze, di dolorosi travagli.

Per stabilire un rapporto tra religione e religiosità si rivela necessaria un'analisi dei due concetti.

Già l'etimologia del termine "religio", suscettibile di una duplice interpretazione, mette in luce aspetti diversi. Se lo si fa derivare da "relegere" nel significato di "rileggere, considerare con diligenza e scrupolo", lo si interpreta come riflessione personale, libera ricerca interiore. Se poi lo si considera derivato da "religare", nel senso di "legare, fissare", se ne evidenzia l'aspetto relazionale e socializzante e si fa riferimento al complesso di regole, di dottrine, di dogmi che conferiscono forza e stabilità ad ogni istituzione religiosa.

Le diverse interpretazioni possono ben definire i concetti presi in

esame.

Il concetto di religiosità può considerarsi collegato al significato del termine “relegere”, come una lettura più approfondita, dunque una interpretazione della vita e dell’universo, per ricercare in essi un senso nascosto. Così intesa, essa è relazione col trascendente vissuta attraverso un’esperienza spontanea e universale.

È spontanea perché è generata dal libero impulso individuale di colui che, per sensibilità innata o per formazione, percepisce il senso misterioso della vita e si pone in sintonia con esso. È universale perché accomuna tutti coloro che, al di là di ogni distinzione di razza, di religione, di pensiero filosofico, si accostano al mistero con un atteggiamento di rispetto. È questo il senso più vero del concetto di religiosità: il rispetto per il sacro nelle sue molteplici realizzazioni ed espressioni, rispetto che non richiede, per mostrarsi, la condivisione di una stessa fede religiosa, bensì il riconoscimento di comuni valori ideali che al sacro fanno riferimento.

La religiosità così intesa è espressione di profonda maturità interiore perché, superando la tolleranza, determina l’accettazione della diversità mediante il rispetto per ogni individuo immerso nella propria personale dimensione metafisica.

L’uomo, per spiegare il senso del limite, del contingente, ha bisogno di una realtà che li trascenda. Nella ricerca di questa realtà incontra il “mysterium tremendum”, l’enigma straordinario ed incompreso che può incutere anche timore per la sua superiorità. È il sacro, quell’insieme di valori che, appartenendo ad un livello superiore, hanno in



sé forza e potenza tali da conferire sostegno, stabilità, sicurezza all'uomo che ad essi si accosta. Allora egli riconosce la propria dimensione metafisica nella capacità di rivisitare la realtà alla luce dei valori sacri e di scoprirne l'essenza profonda.

Il concetto di religione, invece, derivato dall'interpretazione del termine "religare", inteso come riconoscimento di una o più divinità poste a fondamento della vita dell'uomo, è la realizzazione storica e collettiva dell'esperienza religiosa. Essa accomuna tutti gli uomini che hanno scelto di assumere la stessa condotta religiosa. La scelta, oltre a vincolare al rispetto di una norma, stabilita dagli uomini, regolativa del rapporto con la divinità, tende ad anteporre la propria fede religiosa a tutte le altre, conferendo soltanto ad essa il carattere di Verità.

Tale fede resterebbe costretta in una visione parziale, condizionata e dunque angusta, se non fosse alimentata dalla linfa vitale della religiosità, che ne costituisce lo slancio ideale.

Appare chiaro che nel rapporto religiosità-religione si evidenziano elementi di convergenza e di divergenza.

Infatti, pur considerando che esse costituiscono due momenti diversi nell'evoluzione del sentimento religioso dell'umanità e nel cammino intrapreso dall'uomo verso il divino, tuttavia si individua la prima nell'anelito che deve ancora farsi forma, la seconda in una realtà organizzata e istituzionalizzata. Così, quando la religione diventa elemento di equilibrio storico, che soddisfa soprattutto il bisogno di sicurezza dei popoli, allora essa tende ad offuscare quell'aspetto creativo che l'ha generata.

Ma le differenze non precludono il coesistere di elementi di convergenza.

Come espressione di una stessa natura, quella umana, che vive nel contempo sul piano dell'interiorità e della socialità nell'interazione tra spiritualità e materialità, possono considerarsi aspetti complementari.

L'uomo, infatti, per strade diverse e a livelli differenti tende verso lo stesso fine: agganciarsi fortemente a quella parte di sé che è partecipe della divinità e dell'eternità.

Questo è il mistero presente in ogni uomo, anche in colui che non professa nessuna religione.

Tutto l'Uomo, la Natura, l'Universo tende al suo principio; l'essenza del pensiero filosofico è proprio nel continuo ricercare il principio primo dell'essere. E in questa tensione costante verso l'Ente supremo trascendente o verso l'Archè immanente, che sia intesa come un eterno ritorno, una reintegrazione o una definitiva assunzione nell'eternità.

tà, si sostanzia il significato della vita, il divenire storico e naturale. La Natura, il complesso delle cose e degli esseri che hanno in sé un principio costitutivo di Ordine e di Armonia, e l'Uomo, immerso nella dimensione naturale con la quale allaccia una relazione tutta personale, tendono al loro principio, alla loro essenza. Essa è Coscienza Universale, immutabile e atemporale, pur comprendendo finitezza e temporalità, cioè l'uomo e l'universo.



E come l'uomo è stato generato ad immagine di tale Coscienza, anche la natura è stata creata come Manifestazione dell'Ordine, dell'Armonia, della Bellezza, cioè degli aspetti attraverso cui si esprime l'azione dell'intelligenza cosmica.

La Natura è allora l'insieme dei segni manifestati di questa Realtà; nella misura in cui l'uomo li interpreta alla luce di una visione olistica della conoscenza, egli esprime la propria essenza universale e divina e ne acquista una consapevolezza sempre maggiore.

Nella storia dell'uomo e nell'evoluzione del pensiero, l'interpretazione della Natura si è molto modificata. Ad una fase iniziale che vede l'uomo profondamente integrato nella natura, collegato alle proprie origini, si è sovrapposto il miraggio della storia con le sue false interpreta-

zioni e le dottrine evoluzionistiche, che hanno identificato la natura con una grande macchina.

Ciò ha condotto a tralasciare o disconoscere l'esistenza di qualcosa che andasse oltre la realtà contingente, nella considerazione tutta empirica che niente si può conoscere oltre i dati fisici.

È sorto allora nell'uomo un progressivo senso di autoesclusione dalla natura, perché considerata solo un oggetto da sfruttare o da controllare, talvolta una pericolosa presenza da cui difendersi.

Tale concezione ha acuito il dubbio esistenziale, mentre è rimasto inappagato nell'animo umano il desiderio di assoluto, di infinito.

Una più completa forma di conoscenza che, immobile e imperscrutabile, trascende il dominio del tempo, riconosce nella dimensione metafisica la radice, la fonte da cui attingere per riorientarsi; auspica un regressus ad originem per ritrovare l'Uomo Originario, l'intima assenza di ogni individuo; evidenzia l'incontro tra individualità e universalità, perché entrambi partecipi della stessa assenza.

Proprio attraverso la Natura, "veste vivente della divinità", luminosa immagine goethiana, la Coscienza Universale, il G.:A.:D.:U.:., non trascendente ma immanente nel Tutto, plasma e modella la materia e di essa tutto raccoglie in sé, il negativo e il positivo, risolvendo la dualità nel ritorno all'Uno.

Ricerca nella natura diventa allora ricerca nell'uomo di una realtà che tutto permea.

Non si chiede all'uomo impegnato in quest'opera di superare il limite umano; si chiede di penetrarlo attraverso la fluida finitezza del suo spirito.

In questa concezione così organica della natura e dell'uomo, in questo equilibrato rapporto tra il microcosmo integrato armoniosamente nel macrocosmo, la religiosità è il filo sottile che collega esperienze, sensazioni, emozioni con l'interiorità di ogni uomo.

"La religiosità cosmica non conosce dogmi né Dei concepiti secondo l'immagine dell'uomo"

Einstein la definisce una forma di religiosità superiore, comunicata da uomo ad uomo attraverso l'arte e la scienza, atte a "risvegliare e mantenere vivo questo sentimento fra coloro che hanno la facoltà di raccoglierlo".

La coscienza umana, il Sancta Sanctorum che racchiude il mistero, la dimensione sacra individuale, raggiunge così una pienezza di valori che oltrepassa ogni capacità di comprensione nell'alleanza completa di mente e di cuore.

Dall'uomo, alla natura, verso il trascendente, nel mistero di ogni uomo il cerchio si chiude.